

Aspettando...

Il rapido scambio di battute tra “Il venditore di almanacchi ed un passeggiere” (G. Leopardi, Operette morali, 1832), ci introduce al tema dell’attesa e della speranza, ma, a parti rovesciate, al tema della rassegnazione e della delusione, che accompagna ogni fine e ogni inizio d’anno. Attesa e speranza, pessimismo e delusione in analogia, o al contrario dissonanti, con le luci, il rumore e il chiacchiericcio delle strade affollate dei giorni di festa. Un augurio gioioso accompagna il nostro frettoloso andare e, mentre gli sguardi scivolano via, ognuno raccoglie e dona nell’augurio quanto di più e di meglio il suo cuore desidera. Tutto questo è contenuto nello scambio breve ed efficace delle domande e delle risposte tra i due interlocutori protagonisti del Dialogo leopardiano. Il passante chiede se l’anno che sta per venire sarà migliore del precedente. Il venditore se ne dice certo tanto da assicurare che con nessuno dei precedenti c’è paragone. La risposta, pur puntuale, si rivela evasiva, in quanto la speranza contenuta nell’attesa del nuovo tradisce la delusione di quello passato. Infatti, incalzato, il venditore afferma che non vorrebbe rassomigliasse a nessuno dei precedenti l’anno che verrà. Se affrettatamente volessimo cogliere una morale, dovremmo concludere che gli uomini, piuttosto che desiderare di rivivere il loro passato, preferiscono affidarsi alla speranza del futuro. Niente di nuovo si dirà, eppure, a ben guardare, il Dialogo ci pone una questione importante: forse quella più importante della vita, e cioè il rapporto dell’uomo con il tempo. Il ritmo della vita, il lento trascolorare dei colori delle stagioni cui si accompagna il lento e inesorabile trascolorare dei nostri pensieri, dunque il tema della finitezza cui corrispondono momenti improvvisi di accelerazione del ritmo incalzante della vita nei quali precipitano eventi grandi e piccoli come gli amori, le nascite o gli addii. L’anno che se ne va e quello che viene immancabilmente fotografa, anche se a volte soltanto in bianco e nero, un pezzo della nostra vita: così vorremmo fermare quella foto in uno scatto che duri sempre, o sfumarlo in una rapida dissolvenza. Fermiamoci un attimo, riprendiamo il respiro e consideriamo anche soltanto il fatto che il modo nel quale si esprime il calendario occidentale mostra una verità dal punto di vista teologico (la datazione dopo Cristo) che ha cambiato e cambia la nostra vita: la storia acquista il suo vero senso solo a partire dall’evento centrale della vita di Cristo. Dio effettivamente si rivela e ci salva per mezzo degli eventi storici che costituiscono la trama e l’ordito della nostra storia personale. Con Cristo, Dio che si fa uomo e si inserisce nel tempo della storia, si ha il compimento della *historia salutis*, che troverà attuazione definitivamente alla fine dei tempi. Il tempo presente, intermedio, che va dall’ascensione di Cristo alla sua *parusia*, è il tempo della Chiesa, il tempo della tensione tra il “già” e il “non ancora”, una tensione che sottende ogni realtà esistente fin quando non si abbia «Dio tutto in tutte le cose». C’è dunque il tempo e, poiché l’Assoluto è penetrato nel tempo, *Eschaton* è giunto, il Tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo (Mc 1,15). Questo l’augurio che dobbiamo scambiarsi l’un l’altro. ■